

# *La liberazione dei detenuti politici dal carcere "Le Nuove" di Torino*

*25 - 29 aprile 1945*

*25 aprile 1945: a Torino iniziano i giorni dell'insurrezione; i fascisti si disperdono, i tedeschi pensano a ritirarsi, il Comitato di Liberazione non ha ancora il potere sul territorio, è il caos. All'interno del carcere "Le Nuove" scoppiano tensioni fra detenuti, guardie, militi tedeschi e fascisti: si teme una sommossa. Il 26 aprile non si riesce nemmeno a fare la conta giornaliera dei detenuti presenti. Le truppe tedesche e le brigate nere continuano a sparare sui reclusi per intimidirli e soffocare il loro anelito di libertà. Nelle prime ore del 27 alcune formazioni armate di partigiani presidiano gli stabilimenti industriali circostanti e cominciano a sparare contro i militi di guardia appostati sulle cinte esterne del carcere; uno di loro viene ucciso. Nel pomeriggio, per evitare un ulteriore spargimento di sangue e una fuga indiscriminata di detenuti, suor Giuseppina, responsabile della Sezione Femminile, non esita a intraprendere un'azione di persuasione e di pace presso il prefetto di Torino, aiutata dal ragioniere Pilade Garella e suo figlio Giuseppe, ambedue confratelli della San Vincenzo. Messisi tutti e tre sotto la protezione della Madonna e muniti del distintivo della Croce Rossa, attraversano Torino: suor Giuseppina recitando il santo rosario e issata sul cofano della loro automobile, il ragioniere Garella portando a piedi dinanzi alla macchina la bandiera con il segno della pace, e il figlio Giuseppe al volante. Superato ogni ostacolo e raggiunta la prefettura, in un commovente colloquio ottengono dal prefetto Paolo Zerbinò il sospirato ordine di scarcerazione per i detenuti politici. Rientrati miracolosamente incolumi, con gioia comunicano la grande notizia dell'ordine di liberazione ai vari bracci. Ai quasi 350 detenuti del famigerato 1° braccio i due militi nazisti addetti alla loro sorveglianza negano l'applicazione dell'ordine prefettizio dicendo: «Noi intendere solo ordine del nostro capitano Smith». Allora vengono invitati a recarsi nella sezione femminile, attigua al 1° braccio ed accessibile attraverso un passante, per parlare con qualche interprete. Accettano e subito vengono bloccati, disarmati e rinchiusi in una cella. Così i partigiani hanno sotto controllo la situazione e possono dare inizio alla scarcerazione di tutti i detenuti sotto il Comando Germanico. Ma una mitragliatrice è piazzata contro la porta d'ingresso del carcere nelle mani di un tenente delle brigate nere. Questi riferisce al cappellano Padre Ruggiero che dal carcere non si può uscire più di cinque per volta perché la legge vieta gli assembramenti. Così escono i primi cinque in direzione di via Pier Carlo Boggio, gli altri cinque verso via Castelfidardo per poi dileguarsi in fretta. Dopo appena un'ora si ferma un camion di partigiani al centro di corso Vittorio davanti al carcere, per cui il tenente delle brigate nere si infuria gridando: "Tradimento!" e minaccia di aprire il fuoco. Padre Ruggiero lo esorta a stare calmo e invita con determinatezza gli occupanti del camion ad andare via immediatamente perché le operazioni della liberazione stavano avvenendo nel massimo ordine. Così il camion dei partigiani si allontana e subito altri detenuti politici escono, sempre in gruppi di cinque. Tra loro c'è chi non sa dove alloggiare appena liberato, un ebreo viene ospitato presso le suore del Santo Natale di corso Francia perché ha perso la casa e tutti i suoi parenti; alcuni componenti del Comitato di Liberazione di Milano sono accolti dai francescani del convento S. Antonia. Nella giornata del 29 aprile il 1° braccio è svuotato di tutti i detenuti politici, e anche le due guardie naziste, precedentemente rinchiusi in cella, vengono fatte uscire in abiti civili e messe in salvo. Gli altri detenuti politici dislocati nei bracci comuni, sono sottoposti al giudizio del magistrato Emilio Germano e dei suoi collaboratori. La loro posizione giuridica viene esaminata individualmente e trascritta sul registro di matricola, evitando che delinquenti comuni ne approfittino per evadere.*

*Saluzzo, 25 aprile 2000*

*padre Ruggiero Cipolla*

